

Inattività dell'Osservatorio del paesaggio

Da qualche tempo, *paesaggio* è una parola usata intensamente. Ne fa largo uso il Piano urbanistico provinciale, che comprende la "Carta del paesaggio" e la "Carta delle tutele paesistiche". In suo nome è stato istituito un Fondo provinciale per finanziare studi e progetti e uno specifico Osservatorio che vanta ben trentatre componenti, e nel quale chi scrive rappresenta le associazioni di protezione ambientale della provincia. Istituito nel dicembre del 2010, dal suo insediamento nel giugno del 2011 l'Osservatorio del paesaggio non è mai stato convocato: questa cronologia mi pare sufficiente a far sorgere qualche dubbio sulla considerazione in cui è tenuto.

Mentre l'Osservatorio è vacante, l'istituzione provinciale che dovrebbe ospitarlo (STEP - Scuola per il governo del territorio e del paesaggio), in sintonia con l'assessorato all'urbanistica, va proponendo in conferenze e interventi sulla stampa una lettura dei problemi paesaggistici non condivisibile. Essendo impossibile discuterne nel luogo a ciò deputato, spero che la stampa stessa voglia offrire possibilità di replica.

Questa lettura si basa sulla contrapposizione tra una posizione meramente conservatrice - di cui si propone il superamento - e un atteggiamento innovativo responsabilmente progettuale. Della posizione "conservatrice" - presentata come prevalente - si offre una visione caricaturale: una sorta di museificazione del territorio, che si vorrebbe ridurre a cartolina, escludendone persino la presenza umana, vista come fattore contaminante. In realtà, nessuno ha mai sostenuto simili grossolanità. Certo non le associazioni genericamente definite ambientaliste. Meno ancora si può sostenere che le politiche urbanistiche siano state fino ad oggi caratterizzate da un simile atteggiamento conservativo: basta uno sguardo alle nostre valli per convincersi del contrario.

D'altro canto, l'atteggiamento "progettuale" vorrebbe fondarsi sulla constatazione che il paesaggio (o quantomeno buona parte del paesaggio trentino) non è un dato di natura ma il prodotto dell'opera dell'uomo nel corso dei secoli: paesaggio artificiale, fenomeno "culturale" in senso antropologico, cioè sedimentata conseguenza di fattori tecnici, economici, sociali. Nessuno contesta questa affermazione. Ma non si può farne discendere che qualsiasi alterazione umana del territorio produca paesaggio; né che il paesaggio precedentemente prodotto, in quanto opera umana, possa essere liberamente manomesso.

Questa presunta contrapposizione non ha alcun senso. Non può esserci istanza conservatrice che possa fare a meno di un progetto paesaggistico e non esiste progetto paesaggistico che possa prescindere dalle esigenze della conservazione. Dunque, di che si parla? Di nulla. O forse d'istituire una sorta di giustificazione a priori dei bisogni socio-economici (di cui i politici sarebbero interpreti) che in questa prospettiva risulterebbero, per definizione, universalmente compatibili con ogni paesaggio. O che potrebbero essere resi comunque compatibili grazie ad un'apposita "innovazione culturale".

La realtà, purtroppo, è meno ideologica e più corposa: il paesaggio trentino soffre di gravi problemi d'erosione e di annichilimento che hanno sviluppato robuste radici sotto la soglia del paesaggio stesso. L'abnorme consumo di territorio, che in primo luogo pone seri problemi d'insostenibilità e inefficienza in senso ecologico, urbanistico, sociale ed economico, si riflette pesantemente anche sull'intelligibilità del paesaggio, sulla sua possibilità (essenziale, secondo la Convenzione europea) d'essere "percepito", cioè letto e compreso.

Di qui, dunque, si deve iniziare: dal monitorare le dinamiche espansive con il preciso obiettivo d'impedirle. E allo stesso tempo si deve dare il via all'immane lavoro di riordino del territorio edificato, infrastrutturato o in genere antropizzato, per cercare di dare forma e senso alla disseminazione irresponsabilmente pianificata nei passati decenni: come se il territorio avesse estensione infinita e come se il paesaggio potesse sopportare ogni brutalità.

Quest'obiettivo richiede un coraggio politico e intellettuale che rasenta la temerarietà, ma è una sfida che non può essere rinviata, né rimossa, né sostituita da riletture consolatorie o avventurose fughe in avanti. Le associazioni ambientaliste trentine chiedono, quindi, che l'Osservatorio del paesaggio sia urgentemente attivato, riceva un ampio mandato dalle istituzioni provinciali e sia dotato di mezzi per autogestirsi. Altrimenti verrà meno l'opportunità della presenza (finora virtuale) di un loro rappresentante nell'Osservatorio stesso.

Arch. Beppo Toffolon

Designato da FAI, Italia Nostra, Legambiente, WWF e Amici della Terra come rappresentante delle associazioni ambientaliste della provincia di Trento in seno all'Osservatorio del paesaggio